

Da una parte Poggioreale Pianura e Barra invase di sacchetti e topi. Invece a piazza Plebiscito tutto ok

La spazzatura come frontiera tra due città Nella zona delle copisterie niente raccolta di carta...

Losa, presidente dell'Asia: «In 24 ore prelevate 3mila tonnellate. E ricominciano i "viaggi della speranza"»

Monnezza e morti ammazzati: l'assedio di Napoli

Una città sul filo del tracollo: gimcana tra rifiuti, rassegnazione, prepotenze e sfottò. «Chi ci vorrebbe? Che Guevara...»

di Salvatore Maria Righi inviato a Napoli

«**NAPULE?** È 'na chiavica»: non ha esattamente un sorriso Durbans, ma Antonio Marzano ci scherza sopra di gusto, perché l'autoironia ti allunga la vita. Dall'alba con la scopa

in mano, ora insieme ad un collega sono a ridosso del porto in via Gioia, davanti a

quattro ragazzini che li torturano a colpi di pallonate, «iatevenne quaglio». Marzano 'o spazzino, 64 anni, un passato di carpentiere - «l'ultimo lavoro è stato quando abbiamo fatto il carcere a Secondigliano» -, cinque anni di lavori socialmente utili, una rassegnata abitudine a trovarsi mezzo chilometro di pattume sotto casa, a Piscinola. «Sono passati venerdì a prendere l'immondizia, ma vengono di rado e si accumula sempre in modo esagerato». Inutile chiedere da quando si balla questa tarantella di puzza e sporcizia: scuote la mano con gesto eloquente. La sua casa, a due passi da Capodimonte, è nella zona rossa dell'emergenza che poi emergenza non è più da un pezzo, almeno per la gente che ne parla come di una condanna a vita.

C'è una linea invisibile che divide Napoli pulita e tirata a lucido dall'altra città, quella sommersa di sacchi, cartoni, bottiglie, avanzi di cibo, rottami, copertoni e pezzi di vestiti. Poggioreale, Pianura, Barra, con strade intasate per oltre metà carreggiata, Secondigliano, piazze intere ricolme, San Giorgio a Cremano, Santa Anastasia. E poi via Marina, via Montagna Spaccata, via Repubbliche Marinare, corso Lucci: solo alcuni dei santuari della monnezza, dove scorrazzano topi lunghi così e non mancano scarafaggi sfacciati. I rifiuti evidentemente non sono uguali per tutti da queste parti, anche se come sintetizza il collega di Marzano, «o trucc ce stava pure prima, ma nun se vedeva. Mo sì», senza bisogno di traduzione. Per quelli di Corso Umberto I, risalendo per la classica passeggiata fino a via Medina, piazza Municipio e infine quella Plebiscito, un colpo d'occhio degno di un vicere, l'immondizia è una lieve incom-

Daniela e Roberta escono da scuola: «La camorra? Non è solo che t'ammazza è che comanda tutto»

benza quotidiana. Cassonetti nuovi fiammanti svuotati con puntualità, niente cartacce per terra, perfino qualche vaso di fiori qua e là. Su quel percorso ha casa anche il sindaco lervolino, fa sapere più di un passante.

Il dottor Mangiapià, dell'omonima farmacia di Corso Umberto, invece racconta che non è sempre così. «Da diversi mesi il bidone per la raccolta dei medicinali e delle siringhe viene vuotato con grande ritardo, a volte si riempie fino a traboccare, e qui sul marciapiedi la scorsa settimana non si passava. Per fortuna c'era un mio amico che ha chiamato un politico, la notte stessa sono passati». Incalza, indicando il contenitore sbiadito: «Siamo messi molto male, non ci fanno capire la situazione. Io sono di sinistra ma stavolta se ne devono andare, hanno fallito tutto, tutto».

C'è lindore anche in via Mezzocannone, risalendo verso la zona universitaria. Che però pullula di

librerie, copisterie e negozi affini, oltre a tre facoltà in un fazzoletto: una fabbrica di carta che non ha nemmeno un contenitore per essere raccolta. L'osservazione, per niente banale, è di Raimondo Di Maio, titolare della libreria Dante e Descartes. «In altri posti la spazzatura viene perfino riciclata per creare energia, e in questa città di di-

soccupati sarebbe anche stata l'occasione per creare posti di lavoro». Mostra un articolo dal titolo eloquente, «Basta!», prende fiato e continua con tono pacato: «Il vero problema è che qui si è creato un sistema senza opposizione vera, un tutt'uno dove nessuno si prende più responsabilità. Mi viene in mente la cremolata di Dome-

nico Rea, o un personaggio di Giuseppe Montesano, Grand Guignol, che se ne va da Napoli "perché c'è troppa arte e troppa spazzatura". Mi pare dica tutto». Non è tutto, c'è sempre l'ironia di cui sopra. «Che ci vuole a Napoli?» attacca il signor Russo dalla sua tipografia: «Che Guevara ci vo! I rifiuti sono solo l'ultimo dei

nostri problemi, serve solo per coprire l'attenzione su altre cose, oltre che per arricchire camorra e politici. Che ci ha fatto Bassolino coi quattro miliardi spesi da commissario straordinario? La verità è che finiremo come in Texas qui, con la pistola in tasca. Chieda ai ragazzini qua intorno: i loro idoli sono solo i camorristi».

Suona la campanella all'istituto *Pimentel Fonseca*, liceo di fronte a Santa Chiara. Spaccanapoli formicola di umanità, «i sbirr' e merda so' daperutt» masticava un ragazzo dalla camagione scura all'amica Roberta, 19 anni, esce dal portone con le compagne di classe. «Abito a Forcella e sotto casa nostra c'è una decina di cassonetti sempre pieni e puzzolenti, sono costretta a tenere la finestra chiusa anche d'estate. Il guaio è che le cose le sanno tutti, ma la gente si mette paura a parlare». «Da quando è così? Da sempre», sorride, meravigliata dalla domanda. L'amica Daniela, coetanea, sta a piazza della Carità. «Da noi per fortuna è pulito, la spazzatura la prendono, ma basta uscire un po' verso la periferia ed è un disastro. Il problema di Napoli è però la camorra, che non significa che giri per strada e ti ammazzano... Controlla tutto, in alcuni quartieri si vede, in altri meno, ma c'è sempre». Camorra e rifiuti, rifiuti e camorra, nemmeno vent'anni e se ne vanno con noncuranza, come se avessero parlato di un compito in classe: ci si abitua a tutto, qui più in fretta.

All'albergo San Marco in Via Depretis, tra un viai di turisti che scendono dai traghetto e in nome dei quali viene tenuta a specchio parte della città, ma anche Chiaia, il Vomero e Posillipo, il signor Luigi chiacchiera alla reception, dove come in tanti altri alberghi sono preoccupati dalla flessione di turisti in un mese caldo come maggio. «Lavoravo al Comune nell'ufficio licenze e suolo pubblico, come tanti marcano il cartellino alla mattina, uscivo e tornavo a marcarlo per andare a casa. Su otto persone ne lavorava una. I rifiuti sono solo un aspetto del clientelismo e del favoritismo che c'è qui. I politici fanno affari con la gente per avere il voto. C'erano quelli che ufficialmente facevano i lavori socialmente utili, 800 euro al mese, e invece vendevano la frutta o facevano i parcheggiatori abusivi. Io sto a Fuorigrotta, spesso siamo sommersi di spazzatura, ma se anche ci fossero i cassonetti vuoti molti la metterebbero a terra, perché qui siamo così».

Lo sono forse anche nell'altra Napoli, oltre un cono d'ombra sottile appena qualche decina di metri. A lato di Corso Umberto I, lo spartiacque dell'emergenza cronica, una fila di vie, viuzze e vicoli sommersi di cassonetti anneriti dagli incendi e ricolmi di immondizia maleodorante. È il quartiere Pendi-

E la farsa dei lavori socialmente utili: quelli che prendono 800 euro ma fanno i parcheggiatori abusivi



Passanti nascosti da cumuli di monnezza in una strada di Napoli Foto di Salvatore Laporta/Ansa

Parapoti, catena umana per bloccare la discarica

È uno dei 4 siti provvisori. Tensione anche ad Acerra: non siamo la pattumiera di Napoli

di Massimiliano Amato / Napoli

CAMPANE a martello per chiamare la gente a raccolta. Alle due del pomeriggio le chiese di Montecorvino Pugliano, Montecorvino Rovella e Bellizzi fanno scattare la mobilitazione. E le case si svuotano. Come avvenne nel 2004, quando per impedire la riapertura della discarica di Parapoti Rosetta «la pasionaria» e un migliaio di suoi concittadini staccarono per quattro giorni il Sud dal resto d'Italia, paralizzando il traffico ferroviario sulla linea tirrenica. Rosetta Sproviero quella battaglia la perse. Il sito, sia pure per poco più di sei mesi, riaprì sull'onda di un'altra dram-

matica emergenza regionale. E, a meno di clamorosi dietrofront, riaprì anche stavolta; il commissario Guido Bertolaso, incontrando in prefettura a Salerno il sindaco di Pugliano, Mimmo Di Giorgio, ha allargato le braccia: «Non c'era altra scelta». Ma Rosetta, che nel frattempo è stata eletta in consiglio comunale, diventando vice di Di Giorgio, mostra la stessa rabbiosa determinazione di tre anni fa: «Di qui non passeranno. Gli impegni sono impegni e vanno rispettati. Abbiamo già dato. In 23 anni qui sono stati portati più di cinque milioni e mezzo di metri cubi di spazzatura», urla incatenata ai cancelli della discarica. In catene con lei altre venti persone, molti anziani: «Per passare - dicono - dovranno travolger-

ci». Parapoti è uno dei quattro siti di stoccaggio provvisori individuati nel vertice fiume di giovedì sera. Servirà per alleggerire la situazione nel napoletano in attesa che vengano aperte le discariche provinciali. Venti giorni, forse un mese d'attività. «Neanche un giorno: da questo momento non ho altri vincoli al di fuori di quello contratto con la popolazione che amministro. Lo Stato non esiste più», afferma Di Giorgio. La collina sulla quale

Campane a martello per chiamare alla rivolta, il vicesindaco che s'incatena: «Abbiamo già dato»

sorge lo sversatoio chiuso il 28 febbraio 2005, con tanto di cerimonia, si riempie di gente: sarà presidio permanente. Notte e giorno. La polizia si limita a sorvegliare discretamente a distanza. Stamattina, riunione congiunta dei consigli comunali delle due Montecorvino davanti ai cancelli. Alla convocazione Di Giorgio ha allegato una relazione sulla discarica: in due anni è stata completamente bonificata e ora ospita un impianto di captazione dei biogas che immette annualmente 18 milioni di kWh nella rete elettrica provinciale. Parapoti non è l'unico fronte di guerra che si è aperto dopo il varo del piano straordinario per lo stoccaggio. Nel sito di Acerra, attivato già giovedì notte, tensione altissima per tutta la giornata. «È l'ennesima compressione della democrazia in questa città.

Inconcepibili i poteri conferiti al commissario straordinario, che gli consentono di sversare rifiuti su un sito già bocciato dalla magistratura» tuona il sindaco, Egidio Marletta. E l'assessore all'Ambiente Andrea Piatto rincara: «Acerra subisce l'ennesimo affronto diventando lo sversatoio di Napoli. L'emergenza sanitaria si sarebbe dovuta risolvere autorizzando lo stoccaggio dei soli rifiuti prodotti dai nostri concittadini». Anche qui la gente si è radunata all'ingresso della discarica, un'area di proprietà della Fibe, cercando più volte di ostacolare il transito dei compattatori. Ma, sebbene a rilente, lo stoccaggio è andato avanti fino a notte inoltrata, mentre i rappresentanti dei comitati civici si rifiutavano di incontrare Bertolaso, chiedendo garanzie direttamente al prefetto Pansa.

IL MINISTERO DELLA SALUTE

Caldo: scatta il piano salva-anziani In campo medici e protezione civile

Al via il piano anti caldo per l'estate 2007. In previsione di un mese di giugno con ondate di calore, il ministero della Salute ha predisposto un piano operativo nazionale per evitare il ripetersi di quanto successo nel 2003, quando l'estate torrida uccise migliaia di anziani in Italia. Il piano illustrato ieri è diretto soprattutto a quel 10-20% di anziani che soffre di malattie croniche o è in condizioni socio-economiche precarie. Soprattutto a queste persone si rivolge l'ordinanza del ministro Livia Turco per la compilazione dell'anagrafe della fragilità, che consentirà ai medici di famiglia e agli operatori dei servizi socia-

li una più veloce identificazione delle persone maggiormente a rischio. Dal 1 giugno sarà inoltre attivo (dalle 8 alle 20) il numero verde 1500. Il call center devierà le chiamate dei cittadini sui numeri verdi dei Comuni e delle Regioni, nonché delle associazioni di volontariato. Per non lasciare nulla di intentato, in collaborazione con la Protezione civile, sarà operativo un sistema di allarme che combina i diversi dati meteorologici: quotidianamente 17 grandi città saranno allertate con un bollettino ad hoc in caso di ondate di calore anomale. L'intero piano verrà diffuso con spot su radio e tv.

PALERMO

Trapianto di polmoni a malato di Hiv, prima volta al mondo

Trapiantati polmoni ad un paziente sieropositivo. È avvenuto, per la prima volta al mondo, all'Ismett (Istituto Mediterraneo per i Trapianti e Terapie ad Alta Specializzazione) di Palermo. Fino ad ora in tutto il mondo ai soggetti infettati dall'Hiv, erano stati trapiantati solo rene, pancreas e fegato. L'intervento effettuato a Palermo, su un soggetto adulto che accusava anche insufficienza respiratoria terminale, rientra nel programma sperimentale di trapianto avviato nel 2002 dal Centro nazionale trapianti e dalla Commissione Nazionale Aids.

La ricerca produce cultura, conoscenza, innovazione e aiuta l'Italia a competere nella globalizzazione



DESTINA IL 5 PER MILLE DELLE TUE IMPOSTE ALLA FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI

firma nella tua dichiarazione dei redditi nella sezione Finanziamento agli enti della Ricerca Scientifica e della Università indicando il CODICE FISCALE della Fondazione Istituto Gramsci

9 7 0 2 4 6 4 0 5 8 9

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI TEL. 065806646 WWW.FONDAZIONEGRAMSCI.ORG

no, che finisce col mercato di Corso Garibaldi, a cento metri dalle vetrine del passeggio. Via Nolana, vico Pergola, vico Alessio: botteghe e ambulanti, odori forti, muffa sui muri, cibo e avanzi decomposti per terra, oltre a montagne di cartoni e sacchetti. Pasquale Losa, presidente dell'Asia (Azienda Servizi Igiene Ambientale), fa un po' di conti: «Tra giovedì e oggi (ieri, ndr) sono arrivate 3.000 tonnellate di rifiuti. Fino a lunedì andremo avanti con un ritmo di 1.000 tonnellate al giorno». Ma è «stoccaggio provvisorio» e non «smaltimento». «E poi sono ricominciati i "viaggi della speranza": il treno quotidiano che portano in Germania circa 700 tonnellate di rifiuti. Un metodo già usato durante la precedente emergenza che ha suscitato più di una polemica». La conclusione è improntata all'ottimismo: «Poco alla volta stiamo pulendo tutta la città». Sì, certo: ma quale città?